



Editoriale di Salvatore Telese

Costruire il domani

AgoràAcerno, come ben evidente dal sottotitolo, rappresenta anche il Bollettino della Associazione Juppa Vitale e quindi, almeno periodicamente, può e deve essere un canale di informazione dedicato ai soci della Associazione oltre che un bollettino per illustrare le attività che l'Associazione promuove o organizza.

Si coglie l'occasione di questo numero di novembre per utilizzare l'editoriale a questo scopo.



La prossima Assemblea annuale della Associazione sarà chiamata a eleggere gli organi previsti dallo statuto e quindi il Presidente per i prossimi triennio.

Il ruolo del Presidente nella Associazione Juppa Vitale è quello di indirizzare le attività associative al raggiungimento degli scopi sociali caratterizzate dalla promozione di attività di aggregazione e culturali salvaguardando e incrementando le realtà costruite e consolidate negli anni e ideando e favorendone la nascita di altre che possano allo stesso modo rappresentare un mezzo di coesione con i cittadini e il territorio e per svolgere attivamente quel ruolo sociale più volte richiamato negli scopi sociali e costitutivi della Associazione.

Per tale motivo, un programma teso alla organizzazione di ulteriori attività al passo con i tempi prevede che vi sia un costante coinvolgimento, e anche ricambio, dei quadri dirigenti che possano apportare energie nuove, mentalità aperte e spinte organizzative rivolte al futuro, qualità presenti in tanti e capaci giovani e meno giovani associati.

Questi potranno infondere nelle future attività associative quella forza propulsiva capace di spingere e portare l'Associazione al raggiungimento di ulteriori e più lusinghieri traguardi.

L'attuale Presidente non sarà della partita in quanto la permanenza della stessa persona a ricoprire l'identica carica può essere deleteria per una serie di motivazioni interne ed esterne alla Associazione.

Si corre il rischio della personalizzazione della Associazione e la identificazione della Associazione nella figura del Presidente. Questo è estremamente deleterio specie in un

continua a pag. 2

David Maria Turollo - di Stanislao Cuzzo

"Ogni credente deve essere un profeta mandato a sradicare, a demolire, a distruggere e ad abbattere per piantare ed edificare". E anche il poeta cammina sempre sul ciglio dell'abisso; egli è nel gioco della quotidiana vita e della quotidiana morte, tra realtà profonde e il mare coinvolgente delle apparenze, sempre condannato a colpire i falsi incantesimi. Io non sarei più capace di attardarmi a descrivere i dolci tramonti, i mattini di gioia, i colori dell'autunno.

So benissimo qual è il sacramento della creazione e come tutte le cose non sono che involucri di divine sillabe. Ma appunto questo è il tormento profondo: capire il discorso di Dio, capire qual è il rapporto tra il nostro e il suo discorso e, soprattutto, cercare di non tradire il compito dell'Uomo". Turollo denuncia come "la vera vita sia scomparsa dall'orizzonte di questa mostruosa collettività, dove tutti fanno le stesse cose, operano le stesse scelte, ascoltano le stesse musiche, guardano gli stessi spettacoli, accorrono alle stesse vacanze. Ciò che un tempo era esperienza diretta e scelta esistenziale, oggi è il prodotto di una impersonale e astratta organizzazione rispetto alla quale l'uomo non è un fine, ma un mezzo. Il suo giudizio sul mondo è severo e la sua proposta presuppone la certezza che, fino a quando l'uomo sarà in grado di usare la parola per evocare la necessità e la dignità della salvezza, la salvezza rimane nell'orizzonte dell'uomo: 'Certo sarà la poesia a salvare il mondo, o meglio anche la poesia'. Le analisi e le descrizioni di Turollo toccano toni di acuta violenza, ma il suo invito alla speranza respira in una grande dolcezza, recupera e utilizza molte suggestioni della poesia biblica

e della tradizione mistica.

Su cosa sia il poeta così scrive Turollo: "E' colui che vede con gli occhi del fulmine, nell'attimo sconvolgente della folgore. Allora si scoprono le nervature del mondo; e tutto quello che, normalmente, appare non c'è più. Allora, appunto, siamo di fronte alla realtà più misteriosa. Solo che a cantarla sembra un assurdo. La lucidità poetica non è del mondo logico. E, quando è vera poesia, è un dovere chiedersi in cosa consista la sua diversità dalla profezia".



Uomo di straordinaria sensibilità e generosità con una caratteristica che lo distingue prepotentemente: la passione per l'uomo. Fu un grande poeta religioso e, dunque, si dovrebbe dire che la caratteristica principale del suo canto fu la passione per Dio. Ma la contraddizione in questi due aspetti è solo apparente, perché, a ben vedere, sono la stessa cosa. La passione, infatti, è una grande forza morale, una fonte di energia: o la si volge al positivo, in favore di... e, dunque, in amore per..., o la si volge al negativo, e si avrà allora

continua a pag. 6

Acerno: il valore delle immagini "sacre" - Mons. Andrea Cerrone

Viviamo in un periodo storico, dominato nella vita sociale, dalle immagini: la televisione è lo strumento più adoperato; abbiamo con essa – così si dice – il mondo in casa, un mondo che determina il così detto "pensiero comune", concorrendo a formare il costume sociale.



In passato non era così: le immagini erano pe lo più "di casa" ed esprimevano "il comune senso della vita" attraverso gli stessi "mezzi", quali la pittura, la scultura, la scrittura ecc.: così come i graffiti, la pietra levigata, i geroglifici

ecc; così con la tecnologia avanzata nei secoli successivi.

Anche "l'espressione religiosa" si avvaleva – e si avvale – di questi stessi mezzi per "affermare" il suo "credo"; nella Chiesa, in particolare, essi hanno costituito per secoli fonte di apprendimento e di conoscenza per tante generazioni fino a incidere e, talora, a determinare il costume di vita.

E' bene ricordare che la principale forma di istruzione religiosa in tempi lontani era determinata dal "fiorire" di immagini sacre: dalle pareti istoriate delle grandi cattedrali a quelle di fattura locale in chiese " rupestri"; esse erano "il grande libro"; che veniva "letto" dagli analfabeti e dagli alfabeti.

Con il passare del tempo, però, anche le immagini sacre non furono "guardate" solamente come oggetto di culto, ma pure sotto

continua a pag. 6

Il futuro di Acerno legato a una strada - Mons. Andrea Cerrone

La ricorrenza dell'estate acernese, come una volta si diceva, nel corrente anno 2019, è stata celebrata anche se non in maniera lusinghiera; avevamo, infatti, coltivato la speranza che molti villeggianti, causa il caldo torrido di questa stagione, provenienti da Salerno, Napoli o Bari, avrebbero come una volta cercato il refrigerio nella cittadina picentina all'ombra dei suoi secolari castagni.

Peraltro avrebbero trovato un parco abitativo privato dotato di tutti i moderni conforti. Infatti il patrimonio edilizio, già fatiscente, fu distrutto, come si sa, dal terremoto dell'ottanta, mentre la nuova Acerno si presenta di anno in anno in condizioni sempre più accoglienti con strade pulite, con acqua potabile a sufficienza, con piscina – il sogno di sempre – ben attrezzata, con supporti sportivi adeguati.

Abbiamo dovuto, però, prendere atto ancora una volta che il turismo degli anni 70/80 del decoro secolo; anche perché, in generale esso non è più stanziale, ma legato al “mordi e fuggi” – non è più riproponibile - .

Ci siamo chiesto, però, se oltre al mutato costume sociale, non vi fosse una causa locale che abbia impedito ed impedisca ancora oggi il flusso dei villeggianti.

Per raggiungere Acerno, provenienti da Salerno con mezzo pubblico, occorrono quasi due ore di viaggio ... per attraversare poi una strada fatta di curve e di saliscendi, e, talora, soggetta a smottamenti anche di rilevante entità come è avvenuto recentemente, cosa che ha impedito ed ancora impedisce ormai il collegamento intermedio con Motecorvino.

E' risaputo, peraltro, che già all'indomani della sua costruzione (1870) il noto avvocato, Carmine Zottoli, dopo aver perduto la partita mirante a ricercare un diverso percorso, ebbe profeticamente a scrivere che Acerno da quel momento si era ristretta in un ambiente sempre più “chiuso e selvaggio”.

Non è da dire che siano mancati tentativi successivi di richiamare in vita l'antico alternativo percorso che univa Acerno ad Olevano e quindi a Battipaglia.

Ricorderemo l'azione intrapresa negli anni '70 del decoro secolo dell'onorevole Mario Valiante, a ciò adeguatamente sollecitato. Egli riuscì ad ottenere una somma impegnativa dalla Cassa del Mezzogiorno per ripristinare la strada Acerno-Olevano; ma beghe di parte ne impedirono l'attuazione: fu demandato il compito di realizzarla all'Amministrazione Comunale di Olevano, la quale prevede un ampliamento del progetto, non rientrando così nei limiti della somma stanziata. Conclusione: la pratica fu respinta.



Un ulteriore tentativo fu messo in atto dalla Comunità Montana Terminio Cervialto, di cui Acerno faceva parte; si giunse, in quell'occasione, non solo a disporre il finanziamento, ma si diede anche inizio ai lavori, sia dalla parte di Acerno che di Olevano. La sciagurata uscita di Acerno da quella Comunità per aderire a quella di Giffoni, ne segnò la fine.

Più recentemente altro tentativo, mirante

anche al collegamento con l'aeroporto di Pontecagnano, fu bloccato nella dirittura di arrivo: pare per un difetto “di forma”.

Ma quali le caratteristiche di questa strada?

Oltre a essere più breve, risulta più agevole senza tante curve, discese e ascese. Costeggerebbe, inoltre le sponde del fiume Tusciano, nel quale è possibile – anche se per brevi tratti – pescare le trote; consentirebbe altresì facili escursioni fra i boschi e l'accesso ai ruderi di quelli che furono gli insediamenti post-industriali che resero – per il periodo del loro funzionamento – gli acernesì “più ricchi e più culti”. I villeggianti potrebbero altresì ammirare “i resti” del Castello Longobardo (VIII-IX secolo), che, posto com'è su una roccia – detta La tempa – permette la visione di un panorama che va dalle propaggini del Cilento al golfo di Salerno e oltre; l'eventuale villeggiante, poi, potrebbe ripercorrere la strada che dal fondo-valle si inerpicca fino al Santuario di San Michele Arcangelo, luogo sacro per tutta la Longobardia minore.



In particolare la realizzazione di questa strada consentirebbe a molti acernesì (e anche ai loro discendenti), trasferitisi per ragioni di lavoro a Bellizzi o a Battipaglia di rientrare ad Acerno ove la famiglia conserva “la casa avita”, data la facilità e brevità del percorso; convincerebbe altresì i giovani ad abbandonare il proposito di “lasciare” il paese; suggerimento questo che appare valido soprattutto per quelli impegnati nelle industrie boschive, lattiero-casearie e nella ristorazione. (1)

Se ciò avvenisse, non sarebbe cosa di poco conto, dal momento che anche molte “istituzioni” hanno abbandonato Acerno: come è stato dei Carabinieri, che sono ormai presenti solo ad horas, così della scuola, che ha perduto l'autonomia ed è stata aggregata a Montecorvino; così di un istituto religioso, rientrato nella sede romana; così sta avvenendo per la chiesa locale, che dopo la presenza di tanti sacerdoti del posto, “deve pensare” per averne uno e per giunta non acernese; così potrebbe capitare – è in discussione la cosa nel Governo – giacché si prevede l'aggregazione dei piccoli Comuni, soprattutto se economicamente non auto-sufficienti.

Anni orsono chi scrive paventò che quanto sopra poteva “avvenire”; scrisse all'uopo un articolo pubblicato anche su un giornale di livello provinciale dal titolo “Muore Acerno”.

Era come un campanello di allarme. Ma, ahimè - e la storia della strada ce lo insegna – ciò non è servito a niente !

I-E' il caso dell'azienda casearia Giffoniello, che, a quanto pare, sta per trasferirsi a Bellizzi.

Oreficeria
Articoli
da regalo

TROTTA
Mario

Piazza V. Freda
Acerno

continua da pag. 1 - Verso il futuro - Salvatore Telesse

piccolo paese in cui più facilmente si tende a caratterizzare tutto e ogni attività in una fazione o in una partigianeria mentre l'Associazione dalla sua costituzione nella sua trentennale attività è stata sempre, ed è presente, in ogni occasione, manifestazione o ciclo di eventi cittadini culturali o di promozione turistica e del territorio dei Picentini indipendentemente dal colore politico della Amministrazione in carica.

L'orizzonte della programmazione delle sue attività è stato costantemente la cittadinanza tutta e la promozione delle realtà culturali, civili e naturalistiche del territorio con l'aspirazione al coinvolgimento di chiunque condividesse tali finalità.

Eliminare l'alibi della partigianeria della Associazione come tale è indispensabile per esorcizzare il rischio o anche solo i sospetti e i retro pensieri che potrebbero impedire l'espansione delle adesioni alla Associazione, la realizzazione delle iniziative e la partecipazione alle attività che questa pone in essere.

Testimonianza concreta di tale impostazione culturale è la modalità con cui sono state affrontate le vicissitudini della ultima tornata elettorale per le Amministrative al Comune di Acerno, che hanno visto la candidatura a Sindaco del suo Presidente.

Con serenità e tranquillità ciascun socio ha vissuto l'esperienza senza essere mai sollecitato o compulsivato a schierarsi con una delle tre liste concorrenti. Ciascuno ha dato liberamente il suo contributo democratico a chi reputava più consono alle sue idealità indipendentemente dalla sua tessera associativa.

Grande prova di democrazia e di maturità sociale che non ha minato in alcun modo l'unità della Associazione e i reciproci rapporti tra i soci.

Le elezioni di una nuova classe dirigente della Associazione può essere l'occasione per una iniezione di forze nuove o giovani che, con idee, entusiasmo, energia, diverse capacità relazionali-imprenditoriali e di programmazione adatte all'evoluzione dei tempi, progettualità innovative con un respiro di lungo periodo e tanta passione, potranno proiettare l'Associazione verso attività adeguate ai tempi futuri evitando il pericolo di fasi di stagnazione e cristallizzazione delle iniziative in essere.

Chi cede il passo non potrà, per l'auspicato ulteriore sviluppo della Associazione, distaccarsi o esimersi dall'essere forza attiva e propulsiva e dal dare il suo concreto contributo per la realizzazione delle attività già in essere e in quelle che vedranno la luce.

Non esonerandosi dall'impegno profuso in tutti questi anni testimonierà che nell'Associazione tutti sono utili e nessuno è indispensabile e che per essere utili e contribuire fattivamente al progresso della Associazione, ancor più se culturale e sociale di volontariato puro come la Juppa Vitale di Acerno, non occorre fregiarsi di galloni o essere ammantati di un ruolo di prestigio.

La scelta di proporre ai soci queste considerazioni nell'editoriale di novembre è stata ponderata per essere per tempo pungolo e stimolo a chi ha intenzione di prendere in mano le redini della Juppa Vitale, per permettere di iniziare ad approntare un programma adeguato secondo lo statuto e gli scopi Sociali della Associazione e per favorire un dibattito e un confronto proficuo e costruttivo tra i soci.

Il grande imbroglio. Perché la sinistra è destinata a perdere. - di Antonio Sansone

Da circa un ventennio, il primo del XXI secolo, il dibattito politico ha messo apparentemente ai margini lo schema della contrapposizione Destra Sinistra, tematizzando appunto, nell'ambito della fine delle ideologie, il venir meno delle due piattaforme programmatiche ereditate dalla Rivoluzione francese. Nel secolo del progresso e in quello successivo, il Novecento, Destra e Sinistra hanno rappresentato i due recipienti identitari contenenti al loro interno quasi tutte le forze politiche, di massa e non.



Si tratta di due dottrine: una cristiana-liberale, moderata e più sensibile alla tradizione, l'altra di matrice socialista-marxista (poi socialdemocratica), più orientata al ribaltamento degli equilibri sociali. Entrambe hanno elaborato i loro traguardi progettuali. In essi si sono puntualmente accasate la rappresentanza sociale, il modello di Stato, il sistema economico, vale a dire quei costituenti organizzativi che delineavano un profilo di società, frutto di una visione politica generale. Si trattava di impianti ideologici che prefiguravano, nei rispettivi obiettivi, un prospetto politico nel quale trovava posto in maniera organica una specifica serie di obiettivi: la struttura sociale, il sistema economico, il modello fiscale, l'organizzazione amministrativa dei territori, il ruolo dello Stato, il lavoro, l'istruzione, la salute pubblica.

Di queste due grandi narrazioni culturali cosa resta oggi nel panorama politico europeo e italiano?

I brevi spunti che seguono vorrebbero aiutare a comprendere, appunto, cosa è vivo e cosa è morto di quel modo di fare politica. Cercare tuttavia le maglie strutturali della fitta e fluida trama dello scenario attuale, per abbozzare una mappatura che ne consenta una chiara linea evolutiva, non è semplice.

Perché l'azione politica del presente sfugge ai tradizionali schemi interpretativi? Si tratta solo dell'instabilità dovuta all'attualità liquida? Al netto delle dovute valutazioni sulle repentine trasformazioni della società digitale e delle sue inevitabili implicazioni sulla vita delle persone, la prima ipotesi che viene in mente è delineata dal fatto che i protagonisti, cioè i politici, pur muovendosi all'interno di dinamiche nuove, per quanto si sforzino di negarlo, restano invischiati nel tradizionale e ancora attivo reticolo della destra e della sinistra. Oggi si parla di leaderismo, di personalità forti, di campagne elettorali focalizzate esclusivamente sul capo, al punto da umiliare il più elementare pensiero libero degli elettori. Eppure non si tratta di novità. Il secolo alle nostre spalle ci ha lasciato il ben noto e diffuso culto della personalità, con le sue tragiche conseguenze. Ma la voglia dell'uomo forte dei nostri giorni appare di tutt'altra natura del capo carismatico del Novecento. I primi caratteri della situazione attuale sembrano essere l'estrema personalizzazione e lo sforzo di non farsi riconoscere nella destra o nella sinistra tradizionalmente intese.

Per avere un'idea di quanto detto dovremmo quindi applicare questa lettura a circostanze

concrete. La politica italiana ben si presta a tale compito. Assumiamo quindi il caso italiano perché ci consente di ragionare su più elementi conoscitivi, ma ciò che scorgiamo in esso è diffuso, con sfumature diverse, anche in altri paesi europei.

Potremmo definire leaderismo moderno, per distinguerlo dal novecentesco culto della personalità, quello che ha visto in Silvio Berlusconi il primo capo nuova maniera. Con "meno male che Silvio c'è" l'Italia è entrata a pieno titolo nell'era della nuova politica televisiva, raccontata come età post-ideologica. Ciò è vero in parte, in quanto il ventennio dominato dalla figura del leader di Forza Italia, di fatto, nascondeva ancora un'accentuata anima ideologica, non circoscritta al suo leader, ma diffusa ampiamente nel paese. Si trattava non di post-ideologia, ma di una forte contrapposizione ad una ideologia, quella socialdemocratica (peraltro già in agonia per conto proprio), in nome della difesa ad oltranza di un'altra dottrina, quella capitalistico-liberista. Quest'ultima si presentava come versione evoluta del vecchio capitalismo novecentesco, da tempo assestato su equilibri che erano riusciti a farlo convivere con una società parzialmente democratica, soprattutto per via del clima pacificatorio e solidaristico affermatosi all'indomani del secondo dopoguerra. Ma con la caduta del modello alternativo (il crollo dell'Unione Sovietica, negli anni 90 del XX secolo), anche solo come spettro simbolico, i "lacci e laccioli" occidentali, di uno Stato assistenziale ancora sensibile alla sopravvivenza di un Welfare, dovevano essere completamente sciolti, per liberare l'energia della produzione senza limiti. Il nuovo liberismo, rimasto unico e incontrastato modello di sviluppo, debordando dal suo alveo economico, ha fagocitato tutto nel suo movimento onnivoro tendente all'infinito. Non più solo dottrina economica, ma metafisica generale, il liberismo anarchico e selvaggio, nuova entità generata dalla metamorfosi del vecchio capitalismo, ha divorato tutto: politica, cultura, organizzazione sociale, istituzioni, scuola, sanità, facendo del mercato il nuovo verbo che tutto avvolge.



Domanda e offerta, crediti e debiti, danno e utile, fornitori di servizi e utenti, merce e denaro, qualità e disservizio non sono solo etichette linguistiche mutuete dal lessico economico, ma concetti vivi che strutturano e modellano l'intera realtà sociale. La scuola, la sanità, il lavoro, le istituzioni, l'agire politico della classe dirigente e degli stessi elettori, il costume prevalente delle relazioni sociali, sono tutti microsistemi che funzionano (il termine non è utilizzato a caso) secondo logiche calcolanti unicamente in termini di profitto. Tali esclusivi criteri di valutazione e misurazione sono diventati il vero tessuto connettivo della vita comune in tutte le sue declinazioni.

Tornando ora al nostro specifico ambito di indagine, la politica italiana non poteva certo

restare fuori dal quadro appena descritto. Ignorare questo sfondo significa rendere inadeguato anche il pur valido approccio analitico, utilizzato da molti politologi nello studio del sistema politico italiano.



In tutto questo, il recente populismo, cioè il nuovo volto della destra, dei vincenti leader degli ultimi venticinque anni della storia d'Italia: Bossi, Berlusconi, Renzi, Grillo, Di Maio, Salvini, Meloni, non sarebbe altro che il riverbero in termini politici del processo evolutivo dell'intera società prima accennato. La boria dei proclami dei leader, diretti solo a rassicurare gli elettori sul tema della tassazione e dell'invasione degli immigrati, certifica un grande imbroglio sistemico, dove gli uomini forti, richiesti a gran voce dalle masse, recitano, consapevolmente o meno non ha importanza, ognuno la propria parte, calcolando costi e benefici non in termini politici ma meramente, e più prosaicamente, economici.

La stessa lettura che stiamo dando del quadro politico italiano si colloca all'interno di una consapevolezza politica che ha smesso i panni del progetto, della visione, dell'ideologia. Siamo all'interno di questa realtà, non come presuntuosi e saccenti osservatori esterni ai fenomeni sociali, ma come parte rappresentativa di essi. La realtà non ci trascende, ci avvolge, siamo all'interno non fuori.

Dunque perché grande imbroglio? Perché l'ideologia di destra è l'unica idea vincente della vecchia dialettica, almeno per questo tempo storico. Il liberismo ha vinto sul comunismo. Punto. Che ne è del pensiero di sinistra? Morto. Sopravvive solo in chiave strumentale alla destra, che ha bisogno di un fantasma da combattere, pena l'inedia di sé stessa. La sinistra non è destinata a perdere, è già stata sconfitta in quanto si è fatta destra nel momento in cui ha abbracciato il liberismo. Cosa resta da fare? Essere onesti nell'ammettere la sconfitta di un'idea alternativa al modello di sviluppo e di società vincente. Oggi la competizione politica è all'interno di un unico pensiero, quello di destra. Non perché attualmente il vento soffia nella direzione favorevole a Salvini e Meloni, ma perché anche Renzi, il Movimento cinque Stelle e il Partito Democratico, con variazioni insignificanti, spacciate per opzioni alternative, sono all'interno dello stesso progetto, il solo sopravvissuto dopo due secoli di contrapposizioni.

Qualcuno potrebbe giustamente obiettare che non sono tutti uguali: vero. Il punto è che la diversità più importante in politica non è tanto delle persone ma delle idee e della loro visione, e se queste ultime sono le stesse, diventa un imbroglio far finta di essere diversi.

La Storia è un po' più grande delle illusioni di qualche generazione. Resta tuttavia la speranza riposta nella constatazione che il corso storico non procede secondo una traiettoria lineare. Nel futuro, luogo estraneo alla Storia, tutto resta possibile, anche che il sogno di una società più giusta, nella sua funzione regolativa dell'azione politica, possa diventare realtà.

La Boheme - di Mario Apadula

La Boheme è un'opera di Giacomo Puccini, su libretto di Giuseppe Giacosa e Luigi Illica, tratta dal romanzo "Scenes de la vie de boheme" di Henri Murger.



L'opera è divisa in quattro quadri o atti, rappresentata per la prima volta al Teatro Regio di Torino, il 1° febbraio 1896, diretta dal ventinovenne Arturo Toscanini. Nello stesso tempo, la stessa opera fu scritta anche da Ruggero Leoncavallo, rappresentata nel 1897, è caduta subito nell'oblio. La reazione di pubblico e di critica, in un primo momento, non fu certo entusiastica, ma col passare del tempo essa si è sempre più affermata come una delle più belle creazioni liriche ed è da molti considerata il capolavoro del suo autore. La vicenda dell'opera è ambientata nella Parigi del 1830 e racconta l'esistenza spensierata di alcuni giovani artisti bohémien nella capitale francese di quel tempo.

TRAMA

ATTO I° - Quattro amici – il poeta Rodolfo, il pittore Marcello, il musicista Schaunard e il filosofo Colline, vivono in estrema povertà in una vecchia soffitta di Parigi, tanto che per riscaldarsi, Rodolfo sacrifica un suo scritto per tenere acceso il camino. Siamo alla vigilia di Natale e ad un Tratto entra Schaunard con dei soldi e qualche bottiglia di vino, avuti come compenso di alcune lezioni, e decidono di uscire per andare a festeggiare ma giunge il padrone di casa a reclamare l'affitto, questi lo fanno bere così tanto che si lascia andare a confidenze sulle sue avventure extraconiugali e a quel punto, fingendosi scandalizzati lo buttano fuori di casa senza, ovviamente, pagargli l'affitto.



Escono tutti, tranne Rodolfo, che deve ultimare un articolo di giornale, quando sente bussare alla porta, entra una ragazza che abita nella soffitta accanto; è Mimì che chiede a Rodolfo un fiammifero per riaccendere il lume che si era spento. Colta da un accesso di tosse spegne nuovamente il lume e le cade la chiave di casa; Rodolfo aiuta Mimì a cercarla ma una

volta trovata non gliela restituisce e, colpito dalla bellezza della ragazza, finge di continuare a cercare, desideroso di passare ancora un pò di tempo con lei e conoscerla meglio. Quando la sua mano incontra quella di Mimì, il poeta chiede alla ragazza di parlargli di lei. L'idillio dei due giovani, viene interrotto dagli amici che, dalla scala, reclamano Rodolfo. Il poeta vorrebbe restare in casa con lei ma Mimì propone di accompagnarli, e i due lasciano la soffitta insieme.

ATTO II° - Davanti al caffè Momus, al Quartiere Latino, tutti si dedicano alla spese natalizie, Rodolfo e Mimì raggiungono gli altri bohémien. Il poeta presenta Mimì agli amici e le regala una cuffietta rosa. Al caffè si presenta anche Musetta, una vecchia fiamma di Marcello, che lei lo aveva lasciato per tentare nuove avventure, accompagnata da Alcindoro suo nuovo amante, un ricco e pomposo consigliere di Stato. Riconosciuto Marcello, Musetta fa di tutto per attirare la sua attenzione, fa in modo di sedere accanto al tavolo dei bohémien e cogliendo a volo un pretesto, il dolore al piede, per una scarpa molto stretta, fa andare via Alcindoro a comprare un nuovo paio di scarpe; Marcello non può resistere e i due amanti si riconciliano. Gli amici scoprono che non possono pagare il conto, al che Musetta fa addebitare la spesa sul conto di Alcindoro, quindi i sei amici se ne vanno seguendo una parata militare. Quando torna Alcindoro, con le scarpe per Musetta, scopre la fuga di quest'ultima con gli amici e visto il conto da pagare si accascia su una sedia.



ATTO III° - Siamo nel mese di febbraio e la neve ricopre ogni cosa. Le due coppie di amanti scoprono ben presto che la convivenza è diventata quasi impossibile. I litigi tra Marcello e Musetta son diventati giornalieri, così come le incomprensioni tra Rodolfo e Mimì che viene incolpata di eccessiva leggerezza ed infedeltà. Mimì confida a Marcello che da un po' di tempo la sua vita con il suo amante diventa sempre più difficile. Ad un tratto giunge Rodolfo e la ragazza fa giusto in tempo a nascondersi per permettere all'arrivato di parlare con l'amico e scopre che Rodolfo è preoccupato per la salute della sua Mimì: Rodolfo dice all'amico che, dal momento che lui non le può offrire nulla di più che un'umida soffitta, è meglio che si separino. Un colpo di tosse tradisce Mimì, vorrebbero quindi separarsi ma decidono, dopo aver ricordato i bei momenti passati, di aspettare fino alla bella stagione della primavera.

ATTO IV° - Nella vecchia soffitta sono Marcello e Rodolfo che si confidano nel bene d'amore, quando irrompono Schaunard e Colline, con del cibo, per rinfrancare i due amici. All'improvviso sopraggiunge Musetta, che ha incontrato Mimì sofferente sulle scale,

ormai prossima alla fine. Musetta manda Marcello a vendere i suoi orecchini per comprare medicine, ed esce lei stessa per cercare un manicotto per scaldare le gelide mani di Mimì. Anche Colline decide di vendere il suo vecchio cappotto (vecchia zimarra) al quale è molto affezionato, per contribuire alle spese. Rimasta sola con Rodolfo, Mimì rievoca i dolci momenti del loro amore e rientrati gli amici si assopisce tranquilla circondata dal calore dei presenti. Mimì è apparentemente dormiente e nessuno si avverte della sua morte; il primo ad accorgersene è Schaunard, che lo confida a Marcello. Rodolfo capirà la morte della sua amata dal silenzio dei suoi amici.

IL VIALE ACERNESE

di Carla D'Alessandro

Le foglie gialle e rosse,
manto autunnale
del Viale acernese
mi chiama e mi avvolge
nelle sue dolci carezze
di fruscianti coperte,
nel fumoso tepore
di odorose castagne.
L'albero antico si affaccia
dinanzi al portone del Duomo,
mentre il caciocavallo
impiccato si scioglie
sull'accesa rossa brace.
Il bel caldo manto
percorre il Corso
Illuminato dai falò
e il profumo caldissimo
delle castagne scoppiettanti
mi riscalda le fredde mani.

Derivano e significano

a cura di Stanislao Cuzzo

Còfina: Dal latino còphinus . Specie di cesta intrecciata di vimini e rami di castagno, che serve per il trasporto di roba. In senso figurato: persona molto trasandata.

Varole (vrole) Le caldarroste; così chiamate da "varulàro" o "vrollàro", che è il recipiente nel quale si arrostitiscono le castagne. Il vocabolo è presente in antichi poemi napoletani del settecento e nel dizionario etimologico derivatone, che definisce "vrollàro" la "padella perforata per cuocere le castagne e queste sono dette "vrole" e da noi 2varòle".

Il vicolo cieco - di Roberto Malangone

Negli anni '50 e '60, l'economia capitalistica attraversò un periodo di sviluppo senza precedenti per intensità, durata e ampiezza dell'area geografica interessata. La crescita riguardò l'industria in primo luogo, specie i settori legati all'uso delle tecnologie avanzate e alla produzione di beni di consumo durevoli (auto, elettrodomestici, tv). L'agricoltura ebbe uno sviluppo più lento, ma il processo di modernizzazione del settore si estese e si consolidò, consentendo forti aumenti di produttività. In forte espansione anche il terziario (commercio, servizi, amministrazione).



Il boom fu il risultato di una serie di fattori combinati: l'esplosione demografica, che portò a una maggiore richiesta di abitazioni, scuole, ospedali e a nuova forza lavoro; il basso costo delle materie prime, specie del petrolio, che aveva ormai preso il posto del carbone; la liberalizzazione degli scambi internazionali, grazie alla migliore efficienza dei trasporti e alla stabilità dei cambi; la ricerca scientifica, ora non più indirizzata al comparto militare ma agli usi civili (diffusione delle materie plastiche, gli antibiotici, i progressi della chirurgia, lo sviluppo dell'aviazione civile, la conquista dello spazio). Da segnalare anche il trionfo dei mass media: la radio e la tv trasformarono il mondo dell'informazione creando una nuova cultura di massa con nuovi linguaggi e valori.

Il tutto portò a un rapido miglioramento del livello di vita della popolazione che si tradusse in una fortissima espansione dei consumi: si è parlato, non a caso, di "società del benessere" o "civiltà dei consumi". In Italia furono gli anni del "miracolo economico", che portarono, il nostro, a diventare un paese pienamente industriale. Questo sviluppo, seppur in maniera altalenante, è proseguito fino agli inizi degli anni '90, attraverso le esperienze, sul piano politico, di comunisti, socialisti e democristiani. Sono gli anni della crescita abnorme della spesa e del debito pubblici, della nazionalizzazione dell'industria elettrica, della scuola media unica, del massiccio esodo dal Sud al Nord, dello Statuto dei Lavoratori, dell'istituzione delle Regioni, del referendum sul divorzio, del terrorismo di destra e di sinistra, della malavita organizzata, dello sviluppo dei computer e di Internet, della nascita dell'Unione Europea.

La Seconda Repubblica in Italia, pertanto, sembra segnare uno spartiacque non solo sul piano istituzionale, ma su quello ben più preponderante dell'economia. E' pur vero che possiamo considerarci oggi ancora un paese avanzato, pienamente inserito nell'élite delle economie occidentali. Ma quel benessere

diffuso che si era avuto a partire dal secondo dopoguerra sembra essersi ormai arrestato. Ancora peggio, dileguatosi, con la crisi del 2008. Mentre nulla hanno potuto i governi che si sono succeduti a partire dalle elezioni del 1994: Berlusconi I e Dini I nella Legislatura '94 - '96, Prodi I, D'Alema I e II e Amato II in quella del '96 - '01, Berlusconi II e III in quella '01 - '06, Prodi II in quella '06 - '08, Berlusconi IV e Monti in quella 2008 - 2013, Letta, Renzi e Gentiloni in quella 2013 - 2018, l'attuale Conte I e II a partire dalla XVIII legislatura del 2018. Esperienze, quindi, tecniche, moderate, progressiste e post-ideologiche.

In una favola si racconta l'episodio di un puledro fuggito accidentalmente dalla protezione della madre. Vagava impaurito tra le stradine di un paese, inseguito da dei ragazzi di strada. Incappato in un vicolo cieco, gli inseguitori sembravano averlo in pugno. Ma proprio in quel momento, messo alla strette, l'animale contrattacca, facendosi spazio a suon di calci, riuscendo a guadagnare il largo e quindi la libertà. Ecco, l'Italia sembra essersi come impantanata, costretta a giocare un ruolo secondario all'interno dello scenario internazionale, e incapace di dare risposte concrete alle esigenze di popolo. Eppure siamo gli stessi del miracolo economico.

Immersi oramai in un contesto irreversibile di libero mercato, occorrerebbe quanto meno pensare a un modello di "economia sostenibile" al servizio del progresso e, allo stesso tempo, ad una politica non appendice morta del sistema capitalistico ma in grado di mettere al centro il cittadino, in quanto imprenditore e in quanto lavoratore, al di là di ideologie e scontri di classe di ogni sorta, che sembrano appartenere ad un'epoca passata. Sembra questa la soluzione ai limiti dello sviluppo, quel vicolo cieco italiano e Occidentale dal quale si esce soltanto trovando il coraggio di scalfiare, ripensando a un nuovo modello produttivo, sostenuto da una vera politica umana e metropolitana.

Qualunquismo

a cura di Roberto Malangone

Il qualunquismo indica un atteggiamento di diffidenza nei confronti dei partiti (e in genere della politica) e di protesta contro la fiscalità esosa. Tendenze qualunquiste sono sempre state presenti nei regimi parlamentari, risoltesi di volta in volta nell'adesione ai partiti conservatori o nell'astensione. Nell'immediato dopoguerra italiano, il commediografo Guglielmo Giannini pensò di fare di questa sfiducia un vero e proprio movimento di massa, cui diede il nome di "Fronte dell'Uomo qualunque", (da cui il termine). Negli ultimi decenni, tutte le democrazie industriali dell'Occidente hanno conosciuto fenomeni qualunquisti.

ERA PASSATA LA GUERRA

di Stanislao Cuzzo

Un sole malato
tentava la brama di caldo
nei rami e nei fiori.
Di pace nei cuori.
Rigava spavento
di pallido crudo
il volto dei bimbi.
Una smorfia il sorriso.
D'intorno le case,
uccise dall'alto,
levavano al cielo
moncherini di pietà.
Era passata la guerra
a misurare il trionfo
della ragione, a celebrare
la morte di Dio
nel bruto delirio
di insipienza...
Tu, piccolo uomo,
tu niente
decidi od oscuri
il prodigio divino
intriso d'amore.
Risplenda la tua
somiglianza divina
e il sole riscaldi;
le armi germogliano canti;
custodi di grazia le case.
Son fiori di carne i fanciulli
e lampo di gioia
il sorriso di Dio.

AGORÀ Acerno (distr. gratuita)

Periodico culturale e di informazione dell'Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale" - Acerno - Via Duomo

www.juppavitale.it

Iscritto al Registro Stampa Tribunale di Salerno N. 32/2009

Direttore responsabile Dott. Salvatore Telese - Via Montella, 30 - Acerno

REDAZIONE:

Stanislao Cuzzo, Nicola Zottoli, Antonella Russo

Grafica e impaginazione: Nicola Zottoli

Stampa: Grafica Idea - Acerno.

L'Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale" è socio fondatore della F.A.M.P.



E' affiliata all'ANBIMA



continua da pag. 1 - David Maria Turoldo - di Stanislao Cuozzo

un sentimento di distruttività, di squalifica, di rancore, di odio per la vita: il "grande male", come lo chiamerà Turoldo.

E la consapevolezza di Turoldo su questo punto è dichiarata: "Vivi di noi. / Sei / la verità che non ragiona. / Un Dio che pena / nel cuore dell'uomo".

Il suo umanesimo cristiano poggia su una radicale interpretazione del Vangelo, segnatamente del comando "ama il tuo nemico" e contrappone, coraggiosamente e con una intuizione già in linea con i più avanzati principi del Concilio Vaticano II di vent'anni dopo, alla cultura clericofascista (come la definirà Pasolini) e nazi-fascista da una parte, e le culture laiche (liberali, socialisti ecc.) dall'altra. Queste ultime, pur se alimentate da una sostanziale motivazione umanistica del loro antifascismo, nondimeno tolleravano o, comunque, non reprimevano con il dovuto vigore posizioni di giustizialismo sommario e sentimenti di vendetta, che esplosero, poi, (in verità, in pochi e isolati casi), nei giorni immediatamente seguenti la caduta del fascismo, in vicende di massa e individuali, non certo degne della levatura morale della Resistenza.

In Turoldo emergono questi temi: la sofferenza fisica e spirituale, la passione e la rivolta, il sentimento della propria scomodità, l'amore per l'uomo e la denuncia del "grande male", il nulla, da non confondere con il Nulla mistico, altro tema della sua poesia, il quale sarà presente negli ultimi lavori, incrociandosi con il tema del dubbio e dell'inquietudine esistenziale, simboleggiati dal personaggio di Qohélet. La parola di Turoldo si libera nella sua naturalezza popolare e contadina, diretta non tanto ai letterati, quanto agli amici, alla gente, all'uomo.

Il tema fondamentale della poesia di Turoldo sarà la ricerca del significato del male e del dolore, l'inquietudine per il dolore degli innocenti, che pagano il male commesso da altri, l'ingiustizia insita nella stessa condizione umana.



Ho riportato, in una sorta di contaminazione tutta casuale, molto liberamente e spero sufficientemente efficace, pensieri e scritti di autori e critici vari, da A. Romanò a G. Vigorelli, da D. Porzio a V. Volpini a G. Ungaretti a C. Bo, cui aggiungo un mio modestissimo contributo e un mio pensiero immediato, ma sempre frutto di amore per questo uomo esemplare per integrità e cristiano per fede.

"Ho sognato Santi ed Eroi. Trascurando le forme intermedie della nostra specie, mi accorgo che queste forme intermedie sono un magma (chi ne ha preso un pugno conosce tutto il resto) e che questa gelatina non

meriterebbe neppure il nome se il Santo e l'Eroe non gliene dessero uno, non le dessero il nome di uomo. E' per i Santi e gli Eroi che io sono... Non ho mai scambiato i bigotti per cristiani, i militari per soldati, gli adulti per altra cosa che per fanciulli mostruosi ricoperti di pelo". (Geroges Bernanos, Les enfants humiliés, Gallimard).

David Maria Turoldo è stato, insieme, santo eroe. Ha combattuto la buona battaglia, ha conservato la fede, ha seminato la speranza in un mondo dilaniato e disperato. Ha "sofferto" la vita cantandola come dono e donandola con amore. E' stato con gli ultimi e non ha mai sgomitato per ambizioni di carriera. Ha "gridato dai tetti" la verità, amandola nella persona del Cristo e nella Chiesa come comunità di fratelli. Ha profuso le sue energie, utilizzando il dono della parola, attraverso la quale non si è stancato di annunciare la Presenza, tanto offuscata anche all'interno della stessa Chiesa.



E' stato un poeta-profeta, conscio della responsabilità tremenda di non "disperdere il gregge", ma di favorirne la santità infusa col battesimo. Un uomo così è il cristiano in senso letterale: seguace di Cristo, sempre sulle sue orme e in umile obbedienza alla sua parola, che diventa carne e sangue nei gesti quotidiani. Il tempo polverizza le cose, non annulla le opere di Dio e David Maria Turoldo, operaio della vigna, ha seminato nel nome di Dio. I frutti non mancheranno, anche se, spesso, rimangono invisibili agli occhi dei più.

Un esempio della bellezza della parola, quando profuma di dolore e di bellezza:

Tu non sai tante cose

Signore, tu non sai tante cose/non sai queste nostre/desolate stanchezze.

Tu sei la terra che fiorisce,/sei la luce che bacia le gemme,/quando la terra/è abbandonata alla luce/come un'amante.

Appena scricchiola il giorno/i rami si accendono/come gli occhi dei fanciulli.

E allargo le braccia/in forma di croce/e inizio così il mio giorno/di pescatore che esce nella notte/con le reti vuote.

E giù le strade e le fabbriche e le case/sono una nuvola d'oro/su tutta la pianura.

Forse incoscienza è il tempo più vero/il perpetuo mattino del mondo;/e poi l'abbandono e poi la rinuncia.

Signore, non irritarti di questi gridi,/ho bisogno di udirti,/di rompere il silenzio delle pietre,/mentre tendo l'orecchio/ alla porta del tuo tabernacolo./No, tu non sai questa/nostra voglia di piangere,/questo franare di speranze!

Signore, tu non sai tante cose.

continua da pag. 1 - Acerno... - Mons. Andrea Cerrone

il profilo commerciale, anche se di scarso o nullo valore artistico.



Di qui i furti, le sottrazioni, gli spogli.

Come è avvenuto ad Acerno, un paese un tempo ricco di chiese e, quindi, di statue e quadri raffiguranti Santi e Madonne: è dello scorso anno l'ultimo spoglio (1).

In un solo colpo fu trafugato quanto di "sacro" quella comunità aveva prodotto nello spazio di secoli: fu sottratto anche il busto del Santo Protettore, San Donato, intorno alla cui figura si era costituita e consolidata quella comunità fino a rappresentarne l'elemento fondamentale per la sua aggregazione sociale.

Le immagini sacre, infatti, come è risaputo, oltre che veicolo per il culto, costituivano punto di riferimento cittadino. L'esperienza e la sociologia ci insegnano che ove esse vengono sottratte o semplicemente "trasferite", gradualmente viene anche a mancare il momento aggregativo.

Per Acerno sia sufficiente rilevare quanto occorso alla piccola chiesa della Madonna delle Grazie, privata delle sue due immagini principali; o quanto occorso alla chiesa ex conventuale di Sant'Antonio, di proprietà del Comune, che oggi risulta sconosciuta e priva di tutte le immagini, anche se alcune di esse, come quella di San Francesco, pare sia ancora custodita da una famiglia del posto: il culto del Santo è di fatto cessato.



1-Presso l'Archivio di Stato di Salerno chi scrive ha rinvenuto un inventario redatto intorno al 1870 e sottoscritto dal Sindaco del tempo, Dott. Donato Freda. Sono ben 50 le immagini (quadri, statue) ivi elencate ed appartenenti alle cinque chiese più rilevanti di Acerno.

Anche quell'elenco non appare però esaustivo.

Partita Iva 0340882 065 5

REGALI MEGA

oggettistica & bomboniere

Pizza M. D'Aste, 6 - 84042 ACERNO (SA) - Tel. 339 5399488

Quando i Sogni incontrano la Realtà - Dott.ssa Elena Fattorusso Psicologa & Psicoterapeuta Sistemico-Relazionale

Quando si aspetta un bambino la mente, fin dal primo istante, si affolla delle milioni di cose che si vorrebbero condividere assieme, si immaginano i sorrisi, come succhierà, la prima pappa, la prima volta che dirà mamma o papà. Immagini il calore degli abbracci, e l'emozione che proverai nel portarlo nei posti che ami da sempre, immagini una vita accanto a lui a sostenerlo nelle varie tappe, nei vari traguardi che anche tu hai vissuto da piccolo e, se possibile ti immagini di essere il genitore che avresti sempre voluto.

Insomma, tutti noi abbiamo nella mente un bimbo "immaginato" e una serie di sogni da realizzare insieme!



Ogni nascita porta con se gioia ed un poco di delusione, in quanto vi è sempre una distanza tra ciò che si immagina ed il mondo reale. La vita vissuta porta con se le fatiche, le difficoltà, le paure dell'inesperienza, gli scontri intergenerazionali, e tantissimo altro ancora che trasformano la "favola" della maternità nella "realtà" meravigliosa ma faticosa dell'essere genitori.

Tutto però ,diventa ancora più difficile quando il bambino che nasce, e che abbiamo amato dal primo istante in cui è entrato nel nostro pensiero, ha dei "bisogni speciali".

Accettare che il proprio bambino abbia necessità di aiuto è l'ultimo scalino della lunga e dolorosa rinuncia a parte dei sogni fatti sulla propria genitorialità.

Ovviamente a ciò si affiancano le difficoltà per ottenere una diagnosi completa e chiara, i costi per gli esami, le difficoltà derivanti dal fatto che i vari professionisti difficilmente creano reti di comunicazioni utili ad accelerare le valutazioni e giungere ad un percorso funzionale di cura, e non da meno pesano i tempi lunghi di attesa tra una visita e le successive a causa di liste di attesa lunghissime che, se non hai "Santi in Paradiso", hai voglia di morire!

Così i genitori, quasi mai supportati psicologicamente, con notizie poco chiare rispetto alle loro competenze in materia, se sono fortunati ed hanno mezzi e tempo, si adoperano per crearsi una cultura personale e chiedono aiuto privatamente a specialisti del settore, altrimenti, inevitabilmente, vengono trascinati dagli eventi e si logorano lentamente. Proprio in relazione all'importanza delle reti tra professionisti ed all'integrazione tra cura e ricerca scientifica ci tenevo a fare luce su una realtà nascente proprio nel cuore del nostro Cilento.

Nel borgo di Cicerale è partito il "Pomegranate Autism International Research Institute"(PAIRI) , centro di ricerca per le patologie dello spettro autistico, e di trattamenti basati su quattro tecniche integrate di diagnosi.

Il progetto nasce dal sogno di Paolo Maietta psicologo e psicoterapeuta(TMA metodo Maietta), Gerardo Antelmo membro del board della Fondazione "Opportunity for

Children"(e sindaco di Cicerale),fondazione da cui il centro attingerà i fondi ,in modo da consentire a tanti bambini un accesso agevolato alle diagnosi e cure.

Al progetto hanno parte attiva anche altri professionisti del settore , tra i quali il dr Giuseppe Lucchese (logopedista) e la dottoressa Maria Teresa Sindelar , psicologa e psicoterapeuta con esperienza pluriventennale con soggetti autistici.

La dott.ssa Sindelar ha già tenuto il primo corso di formazione del DIR Floor time a Monte Cicerale.

Il "Modello DIR" rappresenta un nuovo approccio nel trattamento di riabilitazione di Bambini con gravi disordini della relazione e comunicazione.

"Attraverso il modello DIR la famiglia impara ad osservare e riconoscere le specificità del profilo sensoriale e motorio individuale del proprio figlio, a supportare le sue capacità di sviluppo emotivo-funzionali e a favorire relazioni affettivamente significative, base per ogni forma di apprendimento."

Sempre a Cicerale si tengono corsi di formazione al metodo TMA Maietta e da dicembre ci sarà anche un macchinario per lo screening oculare la cui utilità la spiegherò in maniera approfondita prossimamente.

Ci tenevo a portarvi a conoscenza di questo centro che non è unicamente diagnostico ma unisce, diagnosi e trattamento alla ricerca continua ed integrata.

Un centro in cui l'impressione che ho avuto è quella di un gruppo di professionisti mossi da una grande passione e desiderio di trovare strade nuove per rendere la vita di ragazzi e famiglie meno pesanti .

Ciò che in pochi capiscono è che per un genitore il vero peso non è avere un bambino con delle difficoltà!

Il peso della diagnosi viene metabolizzato relativamente veloce lì dove vi è un sistema sociale , istituzionale e professionale che regge, affianca e aiuta la famiglia in questa nuova condizione.



La realtà invece è che i genitori rimbalzano da un ufficio all'altro, da uno studio al successivo, con pile di documenti da fare e ritirare , alla ricerca di qualcuno "competente" che fornisca loro linee guida da seguire.

I primi mesi sono lunghissimi e faticosi, e quando la parte burocratica sembra conclusa inizia il percorso infinito tra professionisti improvvisati, centri che pensano al bilancio più che alle persone, e una società assai ignorante che non ha i mezzi per creare relazioni utili.

Un uomo senza gambe nell'acqua si muove come me e come voi, sulla terra ferma ha bisogno di una sedia a rotelle e di una città civile con infrastrutture che lo agevolino ...quindi, il problema come vedete non è nell'assenza delle gambe, ma del contesto in cui si muove.

Dovremmo tutti essere un poco più acqua e meno muri!

Anni cinquanta - di Carla D'Alessandro

In questa sera festiva di primavera ho voglia di ricordare la mia infanzia lieta, vissuta nell'arco degli Anni Cinquanta. Bambina piccina, d'inverno vivevamo a Nocera seguendo i ritmi scolastici di una bambina d'allora. Nulla di superfluo, tutto d'essenziale. La scuola in un vecchio mulino alla periferia del paese. In un flash di ricordo, vedo un portone allagato di quella scuola e degli uomini che ci aiutano ad uscire su tavole di legno. Ricordo la mia casa... bella non grande ma con quella stanza con i mobili di mia nonna e quel leone con donna in stile liberty che la notte ci faceva paura, per quella lucernina posta davanti al quadro della Madonna delle lacrime di Siracusa. I miei fratelli, più piccoli di me, portavano i calzoncini corti di lana ed io avevo sempre belle vestine che mia mamma cuciva sulla sua nuova Singer, che ora sembra un pezzo da museo. Quando mi affacciavo alla finestra della veranda vedevo le altre palazzine Inacasa uguali alla mia. La strada acciottolata, che d'inverno si allagava per mancanza di scarichi, ma quello era il "Lupino secco"! D'estate mia mamma preparava le valigie e a Giugno partivamo noi ragazzi con lei per le vacanze a Salerno. Allora, negli Anni Cinquanta, il mare salernitano era splendido, la spiaggia pulita e noi bambini ci divertivamo tanto. Mio padre, che era impiegato in una fabbrica conserviera, ci raggiungeva il sabato e la domenica. Ricordo ancora il mio papà di quegli anni: alto, bello, sicuro ed autorevole con noi ragazzi. Mia mamma minuta, bellissima, dolcissima, ma che non transigeva sulle cose che noi dovevamo fare. E quel costumino di lana rossa è ancora sulla mia pelle! Quanto lo odiavo, quanto avrei voluto farlo a pezzi, ma non c'era verso, quello era un regalo di una zia di mio padre, che viveva a Napoli. In quei tempi lontani non si poteva buttare un costume così. Per me bambina di sette-otto anni era solo un costume che pungeva sulla pelle! Non so perché mi son venuti in mente questi momenti. Non so perché! So solo che ho sentito il bisogno di scrivere, di raccontare quei lontani attimi. Era quella un'epoca particolare, la vita era vissuta con l'essenziale, non c'erano le "firme"! Noi ragazzini non potevamo chiedere, anzi eravamo educati a ringraziare Dio per ciò che si riceveva. A tavola, ricordo, che mio padre mi diceva di mangiar tutto perché durante la guerra si era potuto mangiare poco. Nella cristalliera della mia piccola casa oggi, coperta da altre bambole, io conservo ancora... Pupetta la mia cara bambola di carta pesta. La prima bambola con il cuore, amata vissuta come se per me fosse quella sorella tanto desiderata ma non avuta. Pupetta con i suoi occhi celesti mi guarda e con la sua vocina antica mi chiama: 'mamma'. Lei è la sola che mi chiami così, mentre quel monello di sette anni mi chiama solo per nome.

Sono una mamma anni Quaranta e posso dire di avvicinarmi al Duemila cavalcando gli anni Cinquanta. Dove arrivo ora? Il passato è l'unica cosa certa, il domani sarà tutto da scoprire. Questa sera, però, seduta nella mia poltrona, voglio chiudere gli occhi e ricordare il profumo della mia infanzia. Ricordare quei lontani Anni Cinquanta con una giovanissima mamma che mi cuciva belle vestine, dalle lunghe pieghe; e un autorevole papà che all'asilo, dalle suore, veniva a prendermi con la bicicletta, facendomi sedere sulla sediolina che aveva davanti. Così, anche se io ero piccolina, mi sentivo grande ed importante come non mi sono sentita più in tutta la mia vita. Per entrambi ero importante ed ancora lo sono nonostante la loro età, le varie vicissitudini e gli acciacchi, che un po' li affliggono. Sì è fatto tardi, chiudo gli occhi e sommessamente il mio cuore, nel pensiero, li abbraccia con il più tenero di tutti gli abbracci.

Amilcare Ponchielli - di Mario Apadula

Amilcare Ponchielli nasce a Paderno, un piccolo paese in provincia di Cremona, il 31 agosto 1834. Fu avviato alla musica dal padre, maestro di scuola e organista. A nove anni superò l'esame di ammissione al Regio Conservatorio di Milano, dove studiò seriamente la musica, diplomandosi nel 1854 con il massimo dei voti.



Nel 1851, ancora alunno del conservatorio, diede il duo primo saggio teatrale con l'operetta "Il sindaco babbeo", scritto insieme ad alcuni compagni di corso. Si trasferì a Cremona, dove aveva avuto il posto di organista nella chiesa di S. Ilario e nel 1856, presso il Teatro Concordia della città, fece rappresentare l'opera "I PROMESSI SPOSI", con esito non del tutto favorevole. Nel 1861 viene eseguita, sempre al Teatro Concordia, "LA SAVOJARDA" con incerto successo, solo più tardi, nel 1887, riapparve, in gran parte rifatta, col nuovo titolo "LINA" accolta festosamente dal pubblico. Costretto, dalle ristrettezze finanziarie, accettò nel 1862, il posto di capomusica della Guardia Nazionale a Piacenza e poi, due anni dopo, quello di direttore della banda di Cremona. A Piacenza compose l'opera "RODERIGO RE DEI GOTI" rappresentata al teatro della città con modesto risultato. Alle delusioni derivategli

dalla sua attività di musicista, si aggiunse quella che gli procurò il concorso alla cattedra di contrappunto al Conservatorio di Milano; risultato primo della graduatoria, gli fu preferito Franco Faccio. Nel 1872, dopo ampi rimaneggiamenti, al Teatro Dal Verme di Milano, la sera dell'otto dicembre, viene ripresentata l'opera "I promessi sposi", entusiastico fu il successo ottenuto. Iniziato un fruttuoso rapporto professionale con l'editore Ricordi, a Ponchielli gli venne commissionata una nuova opera "I LITUANI", che fu portata a termine nel 1874 e rappresentata al Teatro alla Scala, sotto la direzione di Franco Faccio. Iniziò per Ponchielli una stagione di soddisfazioni; sposatosi con la cantante Teresina Brambilla, prima interprete della nuova versione de I promessi sposi. Si trasferì a Milano e si dedicò, con rinnovata lena, alla attività creativa, anche se il carattere estremamente introverso ed insicuro, lo portava continuamente a ripensamenti e fasi di depressione. Nel 1876 debuttò al Teatro alla Scala la "GIOCONDA", su libretto di Arrigo Boito (firmato con lo pseudonimo Tobia Gorrio), l'opera destinata a grande successo, anche grazie alla celebre (Danza delle ore), coreografia collocata nel terzo atto. Ottenuta la cattedra di alta composizione, al conservatorio di Milano, ebbe tra i suoi allievi anche Puccini e Mascagni. Nello stesso tempo accettò la nomina di maestro di cappella a S. Maria Maggiore di Bergamo, non trascurando il lavoro di operista, difatti vengono alla luce nuove opere come "IL FIGLIUOL PRODIGO" e "MARION DELORME". Nel dicembre del 1885, mentre si trovava a Piacenza, per un allestimento della Gioconda, Ponchielli fu colto da un attacco di broncopolmonite costringendo il maestro ad un presto ritorno a Milano, ma il viaggio in treno, visto le precarie condizioni dei convogli, aggravò la sua malattia. Morì a Milano il 16 gennaio 1886 a cinquantuno anni. Oltre ai melodrammi Ponchielli ha scritto: Balletti, Musica da camera, Composizioni per coro, Musica sacra e Musica per Banda.

Gli strumenti musicali Museo della Musica dell'Associazione



Il Kalengo

Il kalengo è un tamburo a cassa biconica, originario della Nigeria. È conosciuto anche come "tamburo parlante" perché i suoni che produce ricordano le qualità tonali di alcune lingue dell'Africa occidentale. Viene percosso con un martelletto curvo, mentre le corde possono essere premute per mutare la tensione della membrana.

AGORÀ *Acerno* esprime le più vive congratulazioni e augura uno splendido futuro professionale ai neo laureati

Dottorssa Lucia Pacifico

Lingue, Letterature e Culture dell'Europa e delle Americhe

Dottorssa Simona Pantalena

Laurea in Comunicazione Lingue e Culture

Dottorssa Antonina Esposito

Scienze dell'Educazione

Rubrica Fotografica a cura di Nicola Zottoli



Foto Nicola Zottoli

Tutti i soci o simpatizzanti che intendono pubblicare foto che riguardano le abitudini, le persone, i monumenti, il paesaggio di Acerno possono farle pervenire alla redazione.



Scendi in piazza.

Porta su **AGORÀ** *Acerno* le tue idee.

Dai una spinta culturale e sociale al tuo Paese.

Scrivi alla redazione o collegati al sito:
www.juppavitale.it